

RICERCHE ANTROPOGEOGRAFICHE SULLA VAL LAGARINA

CARATTERISTICHE FISICHE DELLA VAL LAGARINA. — Si considera come Val Lagarina quella sezione della Val d'Adige fra la stretta di Calliano (detta con nome locale « i Murazzi ») e la chiusa di Verona (1).

Le principali valli che in essa confluiscono sono: ad occidente il solco di Loppio con la Val di Gresta che vi sbocca; ad oriente la Valle del Rio Cavallo, la Val di Terragnolo e la Vallarsa e la Val di Ronchi. I confini della regione presa in esame, seguendo la linea spartiacque che la separa dal bacino del Sarca e del Garda ad ovest, del Leogra e Posina ad est, passano per i seguenti punti: dalla stretta di Calliano si sale al dosso ragano e alle cime del Gruppo Stivo-Bondone (M. Stivo, m. 2045); per il valico di San Giovanni si raggiunge il Gruppo del Baldo (Cima Valdritta, m. 2218), si scende alla chiusa di Rivoli, punto più basso (m. 95); si risale sul gruppo dei Lessini (Cima Posta, m. 2259), i quali si diramano verso nord con lo Zugna, che separa la Val Lagarina propriamente detta dalla Vallarsa, e attraverso il Piano delle Fugazze si passa al Gruppo del Pasubio-Col Santo tra Vallarsa e Val di Terragnolo (M. Pasubio m. 2235); per il Passo della Borcola si giunge al Gruppo Maggio-Toraro-Finonchio (2) (M. Maggio, m. 1863); dal Passo del Sommo si sale al Gruppo di Scanuppia (M. Beeco di Filadonna, m. 2150), dal quale si scende nuovamente alla Stretta di Calliano.

La Val Lagarina, dal deciso carattere di valle longitudinale, si allunga per circa 60 km., raggiunge la massima ampiezza di due km. nel bacino di Rovereto e presenta dalla sua massima cima al fondovalle un dislivello di 2100 m., che determina notevoli diversità di clima, di vegetazione, di insediamento umano.

La valle, nel tronco superiore da Calliano a Mori, il più densamente popolato, e in quello inferiore, stretto ed incassato da Ala alla Chiusa, ha direzione NNE-SSO, mentre nel tronco mediano ha dire-

(1) Confini geografici cui si attiene anche JACOPO TARTAROTTI (*Le più antiche iscrizioni di Rovereto e della Val Lagarina*, Venezia, 1754) sebbene di solito la valle sia indicata con limiti variabili e diversi da quelli strettamente geografici, a seconda dell'aspetto storico, economico, amministrativo, ecclesiastico con cui si è venuta considerando nel tempo. Ancor oggi, amministrativamente, la Val Lagarina appartiene nella parte centro-settentrionale alla Prov. di Trento, e nella parte meridionale, da Borghetto alla Chiusa, alla Prov. di Verona.

(2) Il BATTISTI (*Scritti geografici*, Firenze, 1923, p. 59), chiama questo gruppo semplicemente Maggio-Toraro, ma non è forse inutile includere nella denominazione il Finonchio che del gruppo suddetto costituisce una diramazione verso NO.

zione N-S. Tale orientamento è dato, sulla destra dell'Adige, dall'anticlinale Stivo-M. Baldo, con pieghe a ginocchio che diedero origine ai frequenti terrazzi orografici. Il M. Bastornada, all'altezza della strozzatura di Calliano, chiude la Val Lagarina a N. dandole ben definiti confini geografici e favorendola climaticamente. Sulla sinistra la tettonica non segue la linea dell'Adige, ma varia da NO a OSO-ENE. Le valli minori infatti sono orientate: quella di Vallarsa da SSE a NNO, quella di Terragnolo da SE a NO. Il solco di Loppio, sulla destra, che divide il Gruppo Stivo-Bondone dal Baldo, ha direzione ESE-ONO.

La Val Lagarina con le valli confluenti è formata in gran parte da terreni sedimentari. Vi è rappresentata tutta la serie cronologica dei terreni, dal Paleozoico (scisti quarzoso-micacei e filladi quarzifere) al Quaternario, con prevalenza dei calcari e delle dolomie del Secondario.

Il Trias medio, infatti, forma la base delle montagne presso il fondo della Val d'Adige ed è presente tra il bacino del T. Ala e quello del T. Leno. Le formazioni triasiche superiori, composte dalla «dolomia principale», frequente in spessore di molte centinaia di metri, compaiono nel Gruppo Baffelan-Cornetto, Pasubio, Scanuppia, Biaena, Val d'Ala; il bacino di S. Valentino è quasi totalmente scavato in tale roccia.

Il Lias è presente nei monti tra la Val Lagarina e la Vallarsa e sulla Cima della Bastornada (3). Oltre i calcari biancastri sono ben visibili i calcari grigi, come quelli di Noriglio, presenti anche sui Lessini orientali. Imponente massa dolomitico-liassica è il Becco di Filadonna. Terreni giuraliassici formano anche il Gruppo del Baldo. Presente è pure il Cretaceo inferiore (Biancone: Moietto, Pazul, Vallunga e sulla destra dell'Adige) e superiore con la nota *facies* di scaglia rossa del Cornetto e degli strati fra Nomi e Lenzima, Tierno e Crosano (destra dell'Adige) e Passo del Sommo (sinistra dell'Adige).

Scarsi sono i calcari marnosi alternati con tufi basaltici delle formazioni terziarie, sul fianco destro della valle (4). Appena rappresentato è l'Oligocene sul Biaena e il Miocene inferiore in Val di Gresta.

Il Quaternario è molto diffuso nonostante l'erosione causata dai corsi d'acqua nel post-glaciale. Ancor visibile è l'azione del ghiacciaio atesino che ricopriva interamente la valle principale e le confluenti sino a circa i 1000 m., come è testimoniato dai massi erratici, dagli avanzi morenici (Vallarsa, Terragnolo, bacino di Folgaria, Rivoli Veronese), dalle spalle terrazzate della parte media e superiore della valle, oltreché dall'arrotondamento dei fianchi sul versante orientale per

(3) Dai terreni del Trias e del Lias si estraggono pietre che vengono esportate o lavorate sul posto come marmi: ad es. il Giallo Mori, il Rosa d'Angelo (Val Scodella), il Rosso Corona (Pederzano), il Fantastico (Savignano), il San Vitale, che costituisce i cosiddetti « Trovanti » (solco di Loppio), la Lumachella (Porte di Trambilleno).

(4) In essi si trovano vene mineralizzate che offrono quale materiale estrattivo le « Terre coloranti » rosse, gialle, verdi, usate nelle pitture (Com. di Brentonico).

la spinta verso SSO del ghiacciaio soprattutto nel solco di Loppio, tipica valle a truogolo (5), ma anche alle falde del Finonchio, nei bacini di Terragnolo e Vallarsa.

Non tutti i terrazzi però sono di origine glaciale; ve ne sono di origine preglaciale, come nel sistema vallivo di Trambilleno (tra i 400 e gli 800 m.), tra il Leno di Vallarsa e Terragnolo (6).

I fondovali attuali sono dovuti all'erosione post-glaciale: nella valle principale pianeggiante dell'Adige il fondovalle è costituito da potenti depositi alluvionali (alluvium antico e recente) (7).

L'erosione torrentizia è accentuata ovunque; col materiale eroso i torrenti hanno costruito vaste conoidi di deiezione al loro sbocco nella valle principale.

I materiali di frana pure sono presenti un po' dappertutto, ma due esempi sono notevoli: la frana di San Giovanni, che ostruisce la valletta di Loppio e la delimita ad ovest, separandola dal territorio di Nago che appartiene al bacino del Sarca, e gli slavini di Marco, di alcuni kmq. di superficie, tra Lizzana e Marco, sulle falde occidentali del M. Zugna Torta.

Nei calcari del Lias e del Cretaceo si trovano fenomeni carsici, che appaiono nelle zone pianeggianti sopra i 1000 m., nello strato roccioso superficiale, pur non mancando esempi di notevoli manifestazioni anche in profondità, quale la famosa «Spluga della Preta», caverna che si apre a 1500 m. sul Corno d'Aquiglio precipitando con quattro pozzi ed una serie di gallerie inclinate fino a 638 m. di profondità. Altre manifestazioni più modeste del carsismo ci sono offerte con forme varie: campi solcati (Dosso del Brentegano a sud di Rovereto, Serrada, Scanuppia, Pasubio), qualche dolina e molti pozzi e caverne (40 sul M. Baldo, 15 sul M. Stivo, 15 sul Finonchio, 10 su Scanuppia, 15 sullo Zugna, e appena 6 sul Pasubio), di cui alcune a ghiaccio (sopra i 1500 m., come in Scanuppia), sorgenti intermittenti (tipico es. quello della Fonte dell'Orco). La mancanza di acque superficiali rende il paesaggio brullo e sassoso (Scanuppia, Zugna, Pasubio).

Il clima è mite, sia perché i gruppi montuosi che separano l'Alto Adige dal Trentino riparano la Val Lagarina dai venti freddi, sia per l'influsso del vicino Garda, dal quale si fa sentire la cosiddetta *ora*, brezza fresca e umida che spira da sud a nord. A questo si deve aggiungere la buona esposizione, essendo il solco della Val d'Adige compreso nei termini estremi della Val Lagarina rivolto verso mezzogiorno. La media annuale della temperatura nel sessennio 1936-1941 è stata: a

(5) S. VENZO, *I laghi di Loppio e di Cei*, in «Studi di Scienze Naturali», Trento, 1938, pp. 189-212.

(6) R. KLEBELSBERG, *Der Etschgletscher auf den Höhen von Vielgereut*, Lipsia, 1921; S. VENZO, *Studio geomorfologico sull'altipiano di Lavarone e sulla alta Valsugana*, in «Atti della Soc. It. di Sc. Nat.», Vol. 88, Milano, 1944, p. 184.

(7) G. DE COBELLI, *Sulla storia delle alluvioni del bacino di Rovereto*, Rovereto, 1878; S. VENZO, *Studio geomorf.*, cit., p. 230.

Folgaria (m. 1166) 70,7; a Ronzo (m. 990) 80,7; a Rovereto (m. 218) 110,8; ad Ala (m. 210) 120,7.

Riguardo alle precipitazioni, nel periodo 1923-1942 la media annua dà queste cifre: Serrada mm. 1305, Folgaria mm. 1224, Piazza (Terragnolo) mm. 1230, Foxi mm. 1197, Rovereto mm. 1017, Ronzo mm. 1124, Brentonico mm. 1161, Ronchi mm. 1397, Ala mm. 1034, Spiazzi di M. Baldo mm. 1246, Ferrara di M. Baldo mm. 1278, Belluno Veronese mm. 1104, Dolcè mm. 1092. I mesi più asciutti sono gli invernali (gennaio e febbraio), i più piovosi sono i primaverili ed autunnali (specialmente il maggio). La neve cade ogni anno da un minimo di 3-4 cm. ad un massimo di 60 cm. nel fondo valle, dove non rimane molto a lungo; sui monti, in talune zone persiste anche sino al maggio (Pasubio).

L'Adige, disposto come asse meridiano, con una sua sezione domina idrograficamente la Val Lagarina, percorrendola per circa 60 km. da Calliano a Ceraino e superando un dislivello di 80 m.

Nella nostra valle esso riceve numerosi affluenti, il più notevole dei quali è il T. Leno, formato dal Leno di Vallarsa, che nasce al Passo di Campogrosso (km. 18; portata media mc. 1-1,4), e il Leno di Terragnolo, che nasce al Passo della Borcola (km. 15; portata media mc. 0,8), i quali confluiscono nello stretto ed orrido varco di San Colombano e dopo 4 km. sfociano nell'Adige presso Sacco.

Le piene del Leno avvengono di solito in primavera ed autunno.

Nella regione presa in esame rientra il piccolo lago di Loppio, nella valle omonima, tra le falde settentrionali del M. Baldo e le pareti del M. Creino, formatosi per sbarramento provocato dalla frana di San Giovanni, che lo chiude a NO. Misura kmq. 0,60 di superficie, m. 1830 di lunghezza, m. 400 di larghezza, m. 4,20 di profondità massima (8).

Nella vegetazione si possono distinguere tre zone: la prima, sui versanti fin verso gli 800 m., col bosco ceduo, ormai scomparso nel fondovalle per dar luogo alle colture; la seconda zona, dagli 800 ai 1800 m., con boschi di faggi nella fascia inferiore (esempi bellissimi sul M. Baldo, Val Gresta e Cornetto di Folgaria) e di conifere (in prevalenza abete rosso), che alimentano una fiorente industria di legname da opera, nella fascia superiore e soprattutto nelle valli laterali e sui versanti più umidi. Il bosco di latifoglie è preponderante invece nel solco principale della valle.

Il Pasubio, lo Zugna e il M. Baldo hanno subito enormi disboscamenti durante la guerra 1915-1918, ed il rimboschimento è opera lenta. Su tratti relativamente ristretti la foresta di conifere e la faggeta sono state sostituite dal prato e dai coltivi (segala, patate, orzo).

La terza zona con i prati permanenti, dai 1800 m. alla vetta dei monti, è relativamente poco sviluppata in Val Lagarina, occupando la fascia più elevata. È da ricordare che il M. Baldo è famoso per la ricchezza della flora dei suoi pascoli, che offre specie numerose e rare

(8) S. VENZO, *I laghi di Loppio e Cei*, cit.

(*Anemone baldensis*, *Carex baldensis*, *Gallium baldensis*). Talvolta si hanno formazioni arbustive di rododendri, ginepri e intricate macchie di mughì (specialmente in Scanuppia).

Notevole è l'influenza che i vegetali hanno avuto sulla toponomastica locale. Dal nome dialettale delle piante derivano: Albaredo, Cornè, Loppio, Nogaredo, Pomarolo, Ravazzone, Rovereto, Spino, Tierno, Vignale; da nomi tedeschi di vegetali derivano Foreri e Puechem (9).

CONDIZIONI ECONOMICHE. — Dei comuni compresi nella Val Lagarina, sedici appartengono amministrativamente alla Prov. di Trento (Ala, Avio, Beseno, Brentonico, Folgaria, Isera, Mori, Nomi, Pannone, Pomarolo, Rovereto, Terragnolo, Trambilleno, Vallarsa, Villa Lagarina, Volano) e quattro alla Prov. di Verona (Brentino Belluno, Dolcè, Ferrara di M. Baldo, Rivoli).

I primi raggruppamenti si ebbero nelle circoscrizioni ecclesiastiche: le antiche Pievi di Lizzana, Volano, Gardumo, Mori e Villa Lagarina della Diocesi di Trento e Avio e Brentonico della Diocesi di Verona. Posteriormente si ebbe uno sminuzzamento che portò le cinque circoscrizioni parrocchiali trentine alle trentotto attuali.

Alle ecclesiastiche si sovrapposero le circoscrizioni comunali (coesistendo così comunità religiosa e laica), che andarono frazionandosi sino a 55 nella seconda metà del sec. XIX, per poi fondersi nei 18 comuni trentini attuali (due sono fuori dei confini rigorosamente geografici).

Le circoscrizioni giurisdizionali trentine nella nostra valle, invece, che sorsero intorno ai castelli, si fusero nei quattro distretti nel secolo scorso (Ala, Rovereto, Nogaredo, Mori) e nell'ultima circoscrizione attuale (Rovereto) (10).

I comuni veronesi da Borghetto alla Chiusa costituirono sempre un nucleo a sé, amministrativamente ed ecclesiasticamente separato dai trentini.

Un documento del '600 riferisce alcuni dati demografici relativi alla Val Lagarina, che sono i più antichi di cui abbiamo conoscenza (11):

Roveredo	fa fuoghi	360	Sas	fa fuoghi	15
Sacco	»	66	Brancolin	»	11
Marco	»	27	Nogarè	»	56
Terragnolo	»	150	Villa	»	36
Noriglio	»	81	Noarna	»	17
Trambelena	»	81	Petersan	»	62
Marano	»	20	Castelan	»	33

(9) E. LORENZI, *Toponomastica vegetale*, in « La nostra flora » di G. DALLA FIORA, Trento, 1926, pp. 552-559.

(10) M. BAZON, *Le divisioni ecclesiastiche della Val Lagarina*, in « Studi Trentini di Sc. Stor. », Trento, 1937.

(11) R. ZOTTI, *Storia della Val Lagarina*, Trento 1863, vol. II, p. 168.

Piaz	fa fuoghi	11	Lenzima	fa fuoghi	152
Savignon	"	12	Volano	"	128
Cimon	"	50	Calliano e }	"	152
Rivian-Folas	"	15	Besenello }	"	
Lizzana	"	148	Pomarolo e }	"	101
Vallarsa	"	210	Chiusole }	"	
Isera	"	46	Nomi	"	72
Paton	"	23	Aldeno	"	71
Manzan	"	12	Garniga	"	30
Nomesin	"	128	Fulgheria	"	235

La citazione di alcuni paesi oggi di scarsa entità è da attribuirsi allo sminuzzamento comunale del sec. XVII e la loro importanza al fatto di essere stati sedi di castellanie.

Secondo il censimento del 1936, nella Val Lagarina e valli confluenti si conterebbero 69.245 ab. (pop. presente), distribuiti su un territorio di kmq. 797. La densità media è di 86 ab. per kmq.

I dati relativi alla popolazione residente sono più elevati di quelli della popolazione presente, il che rivela, specie nei paesi di montagna, il fenomeno dello spopolamento. Nei centri urbani, invece, la popolazione presente supera la residente, e ciò denota la tendenza all'urbanesimo, dovuta al concentrarsi delle industrie attorno ai centri principali.

Prima di parlare della diminuzione della popolazione sarà opportuno dare uno sguardo all'economia della valle, dato che l'andamento demografico è strettamente legato a quello economico.

L'area coltivabile si estende prevalentemente sul fondovalle, dove questo è spazioso, come in tutta la Val d'Adige, e sui terrazzi orografici della Val Lagarina e in special modo nella valle del Leno, dove manca un fondovalle alluvionale.

Alcuni dei comuni che rientrano nella regione presa in esame, come Beseno a nord, Rivoli a sud e Folgaria a est, hanno una parte del territorio fuori dei limiti geografici della Val Lagarina. Ma abbiamo dovuto prendere in considerazione gli interi comuni, per poter utilizzare i dati del *Catasto agrario* 1929, che è basato appunto sulla divisione comunale.

Secondo tale Catasto, della totalità del territorio solo il 5,4% è coperto da superficie improduttiva e ben il 94,6% dalla produttiva; quest'ultima è ripartita in boschi per il 58,1%, in prati e pascoli per il 22,8%, e in seminativi solo per il 13,7%. Le colture legnose specializzate sono scarse e rappresentano il 2,2%.

Il bosco copre una superficie complessiva di ha. 43.816; degli ha. 38.956 dei soli comuni trentini, ha. 3345 sono di resinose, 29.249 di latifoglie ed ha. 6362 misti.

I pascoli (ha. 17.217) sono distribuiti tutt'altro che uniformemente. Boschi e pascoli sono prevalenti nel bacino del Leno e sull'altopiano

di Folgaria, dove invece scarseggiano i seminativi, i quali sono relativamente più frequenti nel solco dell'Adige. Il bosco è in gran parte ceduo, quindi non dà un gran rendimento; solo pochi comuni (Brentonico, Beseno, Avio, Ala, Vallarsa, Terragnolo, Folgaria) arrivano a coprire il fabbisogno locale ed hanno un'eccedenza commerciale di prodotto boschivo. La maggior produzione è infatti in legna da ardere (nel distretto di Rovereto nel 1929 ammontava a mc. 27.985, mentre il legname da opera era di mc. 2235, proveniente in prevalenza da Folgaria). Si devono anche tener presenti i danni apportati al bosco dalla guerra, per cui si è reso necessario il rimboschimento, che è stato attuato su una superficie complessiva di ha. 416,55 (dati forestali sino all'anno 1940).

I comuni citati sono anche i più ricchi di pascoli, tanto da accogliere per la monticazione, oltre il bestiame locale, anche quello delle zone limitrofe (Veronese e Vicentino). Quasi tutti i pascoli sono di proprietà comunale o di consorzi agrari.

Nella zona di valle sino a 250 m. i terreni sono a cultura intensiva; vi predomina la conduzione a mezzadria e la piccola proprietà, quantunque questa sia più estesa che nelle zone montane sopra i 700 m., dove è frazionatissima. Alle colture erbacee sono consociate la vite, il gelso e altre piante da frutto.

Il frumento è la coltura erbacea più diffusa, con ha. 2948 (il 5,5% della sup. prod.). Segue il granoturco, con ha. 2069 (il 3,9% della sup. prod.). Rivoli e Mori hanno la più alta percentuale coltivata a frumento e granoturco; nel primo si ha, della sup. comunale, il 22,7% a frumento e il 9,8% a granoturco. La maggior produzione si verifica nel comune di Nomi con una media di q. 18,9 per ha.; seguono Avio con q. 17,8 e Rovereto con q. 16,9, pressoché il doppio della produzione antecedente la prima guerra mondiale secondo i dati riferiti dal Battisti.

Tra le altre colture erbacee ricorderò la patata (ha. 1556; 2,4% della sup. prod.), diffusa soprattutto nelle località montane (Folgaria, Pannone, Vallarsa, Terragnolo, Trambilleno, complessivamente con ha. 659). Nel comune di Rovereto si registra la produzione più forte per ha. (q. 134).

Notevolmente diffuso è pure il tabacco (0,64% della sup. prod.) nella Val Lagarina propriamente detta e nella valle di Loppio. Mori ha la maggior superficie, con 78 ha. La qualità prevalente è il « nostrano del Brenta ». Si coltivano anche le subtropicali « Resistente », « Brasile », « Big Cuban » e « Round Tip ». Leggi rigorose per la coltivazione e lavorazione del tabacco (precisate col D.L. 19 ott. 1924, N. 1590) segnarono l'inizio di un periodo ascensionale della tabacchicoltura trentina. I centri della coltivazione sono: Nomi, Calliano, Pomarolo, Volano, Villa Lagarina, Rovereto, Nogaredo, Isera, Lenzima, Ala, Trambilleno, Mori, Brentonico, Pannone, Avio. I centri della lavorazione sono a Pomarolo, Volano, Nogaredo, Lizzanella, Crosano (Brentonico), Ravazzone, due a Molina, cinque a Tierno, uno a Terranera, Valle San Felice, Fornaci, Santa Margherita, Serravalle, Pilcante, Chizzola, Ma-

rani (Ala). Se si pensa che su 32 stabilimenti del Trentino, 21 si trovano nella Val Lagarina, si può dedurre l'importanza di questa coltivazione e di tale industria agricola. Interessante è che i tecnici del tabacco, nel Trentino sono anche i proprietari degli stabilimenti, essendo questa una coltura che ha una tradizione familiare. Per l'economia agricola, certamente il tabacco costituisce un reddito sicuro ed a volte, per alcune zone, l'unico reddito.

Ricordo ancora la produzione dei cavoli cappucci, soprattutto in Val Gresta (Pannone, ha. 146, q. 295 per ha.), per la preparazione dei « crauti ».

Una della più antiche e la prevalente delle colture arboree è quella della vite, che però fu decimata dalle crisi dovute all'oidio (1850-70), alla peronospera, alle distruzioni del periodo bellico e, in seguito, alla fillossera. Dopo la prima guerra mondiale, a qualità scadenti, nell'opera di ricostruzione dei vigneti, furono sostituite qualità pregiate. I dati catastali del 1929 danno ha. 2299 di vite in coltura specializzata, con rendimento di q. 41 per ha. ed ha. 6319 in coltura promiscua, con rendimento di q. 18 per ha.

L'altra coltura arborea predominante è il gelso, con ha. 6892 in coltura promiscua ed ha. 1203 in specializzata. Tale coltura risale ai primi del '500 sotto la dominazione veneta ed ebbe la maggiore intensità nel periodo 1848-56, dando vita ad una fiorente industria di filatura e torcitura della seta. Le varie crisi per le malattie dei bachi da seta e per il crollo del mercato serico, han costretto i contadini a sostituire i gelsi, specie sul fondovalle, con colture più redditizie.

In tutta la provincia la produzione media annua per oncia di seme si aggirò, nel trentennio 1899-1929, intorno ai 60 kg. di bozzoli. Il raccolto nelle campagne bacologiche dal 1927 al 1929 fu in media, per l'ex mandamento di Ala e Rovereto, di kg. 389.608, nel 1930 di kg. 377.677, nel 1932 di kg. 258.147. Nel 1936 vi fu un'energica ripresa in seguito a provvide misure governative.

L'allevamento del bestiame che nel 1930 contava, fra l'altro, 12.259 bovini, ha scarsa importanza e si può considerare solo come elemento integrante dell'agricoltura. Ciò è dovuto principalmente alle colture che scarseggiano di superfici foraggiere, per far sempre più ampio posto alle granarie, le quali tuttavia sono assolutamente insufficienti ai bisogni alimentari della valle. Si è notato (12) che dal 1900 al 1930 l'allevamento ha subito una diminuzione del 10,4% nel bacino dell'Adige e del 9,1% in quello del Leno, diminuzione che però ha portato a un miglioramento nella qualità. Pare che le crisi agricole (uva e bozzoli) contribuiscano alla ripresa zootecnica.

Ad incrementare e migliorare la produzione agraria contribuì notevolmente il cooperativismo, molto diffuso nel Trentino. Ne fu pioniere Don Lorenzo Guetti, che nel 1890 creò la prima Cassa rurale e

(12) L. FIORIO, *Lo spopolamento montano nella Val d'Adige*, Roma, 1935.

nel 1895 organizzò la «Federazione dei consorzi cooperativi». La forma di cooperazione più importante è quella del credito, con la costituzione delle Casse rurali (nei comuni trentini della nostra valle sono 22), che permettono al contadino di attuare trasformazioni e miglioramenti nel campo agrario ed edilizio-agrario. Altre forme cooperative sono rappresentate dalle Cooperative di Consumo, e dalle Cooperative di produzione, come le Cantine sociali, la Società per lo smercio dei bozzoli, i mulini cooperativi, i caseifici cooperativi, il cooperativismo nella gestione delle malghe, la Società d'apicoltura e il Consorzio provinciale della tabacchicoltura.

Nonostante questo valido aiuto dato dalla cooperazione agraria, le industrie agricole sono in crisi; così accade per l'industria serica e per l'enologica, che ebbe grande importanza sotto l'Impero Austro-ungarico, e che dopo l'annessione alla madre Patria non poté competere con i vini pregiati italiani. L'industria casearia ha carattere casalingo; quella dei tabacchi è l'unica fiorente. Le industrie che ebbero nel dopoguerra 1915-1918 un discreto sviluppo sostituendosi in parte alle antiche, non riuscirono mai a prevalere, sia per la posizione lontana dai centri di consumo e dai paesi rifornitori di materie prime, sia per la mancanza di grandi capitali. La maestranza stessa, tratta dal ceto agricolo, non ha tradizioni industriali.

L'unica area dove l'attività industriale è ragguardevole è quella Rovereto-Mori. La tradizionale e fiorente industria della filatura della seta, che ebbe un periodo di splendore sino al 1870, conta oggi tre opifici (Ala, Mori, Calliano); la tessitura della seta ha i due maggiori opifici, dei cinque della provincia, a Rovereto. Ricordo lo stabilimento per la filatura e ritorcitura del cotone della Pirelli (Rovereto), l'importante manifattura tabacchi a Rovereto, piccole industrie del legno e fabbriche di mobili a Rovereto, Calliano e Mori, uno stabilimento di gelosie avvolgibili ed altri minori (fabbriche di sci, una liuteria, ecc.), industrie della pietra e del marmo, con centro a Rovereto e minori a Mori e Folgaria, che lavorano i marmi e le pietre lucidate che la regione offre in abbondanza e con pregiate varietà, una fabbrica di pali di cemento armato (Mori), una di pelli e cuoi (Rovereto), una cartiera (Rovereto), un'importante industria metallurgica dell'alluminio della Montecatini (Mori), una fabbrica di macchine agricole, una di punte elicoidali (Rovereto), senza contare le fabbriche minori e l'artigianato, esercitato su larga scala, sfruttando le materie prime della zona.

Anche se la regione studiata non può competere con le rinomate località del Trentino per l'industria turistica, questa pure qui ha centri notevoli, quali l'altopiano di Brentonico, Ferrara di Monte Baldo, la zona di Folgaria e la stessa Rovereto. Negli ultimi anni la diffusione degli sport invernali ha costituito una risorsa per alcune aree particolarmente adatte, come l'altopiano di Folgaria, Serrada e la zona del Col Santo-Pasubio.

Grande importanza ha il commercio di transito, trovandosi la Val Lagarina sulla importante linea di comunicazione Verona-Brennero.

Anticamente passava per la valle un ramo della Via Claudia-Augusta, e si è discusso lungamente per accertare se percorresse il lato destro o sinistro del fiume (13). Attualmente, accanto alla ferrovia a doppio binario (il tronco Trento-Ala fu inaugurato nel maggio del 1859), lungo il fondovalle alla sinistra dell'Adige corre una strada nazionale di I classe, alla quale confluiscono rotabili di I e II classe da Lavarone e Folgaria, da Vicenza per il Pian delle Fugazze e la Vallarsa (costruita nel 1817 sotto Francesco I), dalla Val di Terragnolo, da Riva sul Garda attraverso il solco di Loppio. La regione ha inoltre una cospicua rete di strade comunali secondarie; le montagne portano le tracce di ampie strade militari, costruite dai soldati durante la prima guerra mondiale (Col Santo, Pasubio, M. Baldo, M. Zugna, M. Creino), che le ristrettezze finanziarie dei comuni però non consentono di tenere in efficienza.

DIMINUZIONE DELLA POPOLAZIONE. — I fattori che hanno determinato la diminuzione della popolazione nella Val Lagarina sono due: l'emigrazione e la diminuzione delle nascite. Se il primo è fenomeno di lunga data, il secondo è di questi ultimi anni.

L'emigrazione s'iniziò nella nostra valle da prima della metà del secolo scorso. Sin dai tempi del Regno Lombardo-Veneto, infatti, gli operai trentini calavano in autunno nella pianura padana; il loro esodo era stagionale.

Solo nel periodo 1870-90 l'emigrazione ebbe carattere permanente, mentre in seguito prevalse il carattere temporaneo o tutt'al più semi-permanente. L'emigrazione, oltre a rappresentare una fonte di ricchezza immediata per il montanaro, gli permetteva più forti risparmi presso le banche e le casse rurali. Essa era continentale e transoceanica e determinata dall'andamento delle stagioni agricole (influenza interna) e dalla remunerazione all'estero (influenza esterna). Ad arrestarla bastava talvolta un miglioramento delle condizioni economiche od un lavoro di qualche entità (costruzione di strade o taglio di boschi). Le statistiche di Don Lorenzo Guetti dal 1870 in poi segnalano un'emigrazione transoceanica pari al 5% della popolazione nel decanato di Rovereto, al 4,1% di Mori, al 9,3% di Villa Lagarina, al 4,7% di Ala.

Il Trentino fu caratterizzato da forme particolari di emigrazione; così, nella nostra valle, tipica fu quella dei *pastori* (scomparsa con la guerra 1915-18), che dagli altopiani di Lavarone e Folgaria conducevano le greggi a svernare nella pianura padana, e quella dei *lavoratori forestali*, dall'altopiano di Folgaria e dal bacino del Leno diretti nell'Europa centrale, la cui attività ebbe una sosta durante la prima guerra mondiale ed una diminuzione nel dopoguerra per le opere di ricostruzione. L'organizzazione e la solidarietà delle diverse squadre, al

(13) U. TOMAZZONI, *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*, Trento, 1930, p. 38.

comando ciascuna di un capo, permetteva un'emigrazione a turno per non abbandonare o lasciare incolte le proprie terre, che le squadre rimaste provvedevano a lavorare anche per conto dei conterranei emigrati.

Trattando dell'emigrazione, si deve distinguere però tra Val d'Adige e la zona dell'altopiano di Folgaria con Terragnolo e Vallarsa. Nella prima, più fertile e ricca, l'emigrazione non fu mai forte, anzi vi fu, sino al 1908, un'immigrazione di operaie agricole dal Bellunese e Feltrinese, le « ciode ». Attraverso la Val d'Adige si verificò anche un'intensa emigrazione di transito, calcolata in media a circa 150.000 individui all'anno. Erano lavoratori del Veneto, Romagna, Abruzzi, Lombardia che si recavano in Germania, nelle provincie renane e in Svizzera.

Le località di Folgaria, Lavarone, Terragnolo e Vallarsa davano invece il contingente più forte all'emigrazione trentina. Prima della guerra 1915-18 su 15.000 abitanti si ebbe una percentuale di emigranti del 20%, mentre nella Val d'Adige si arrivò solo allo 0,94%. Nel dopoguerra l'emigrazione subì una diminuzione. Una ripresa si notò sino al 1925, e poi seguì un rallentamento. Per il distretto di Rovereto l'emigrazione continentale nel 1924 fu di 668 emigranti, nel 1925 di 887, nel 1926 di 690; l'emigrazione transoceanica fu nel 1924 di 256, nel 1925 di 274, nel 1926 di 105 (14). La diminuita emigrazione non essendo controbilanciata da un corrispondente miglioramento economico, ebbe come conseguenza un immiserimento delle già precarie condizioni di vita, per cui in questi ultimi anni l'emigrazione ha ripreso, sebbene con diversità di mete e rivolta verso l'interno.

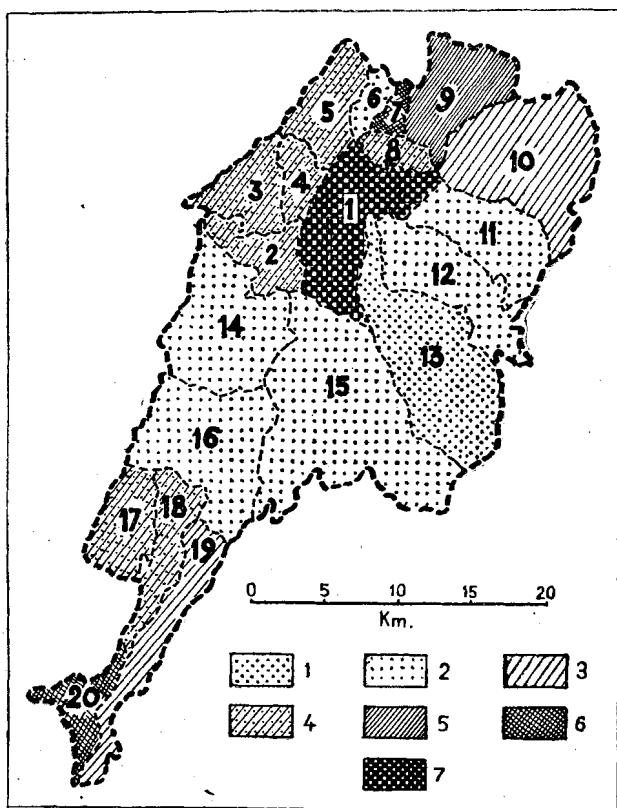
La diminuzione delle nascite è, come s'è detto, un fenomeno recente. Il raffronto tra i censimenti è possibile solo a partire dal censimento napoleonico del 1809, quantunque i dati ivi riportati siano da accogliere con cautela. Dal 1809 al 1921 vi è stato continuo incremento di abitanti, escludendo l'intervallo tra i censimenti 1880-1890, epoca in cui si verificò il fenomeno migratorio transoceanico. Dal 1921 si inizia invece la parabola discendente e il motivo va ricercato nella situazione economica generale per le crisi (soprattutto la viticola) nel campo agricolo, l'unico che sostiene l'economia della regione, e per le disagiate condizioni economiche della popolazione di montagna, che vedono i loro prodotti svalutati dall'afflusso dei meno costosi prodotti della pianura, il cui accesso è reso più facile dalle più agevoli comunicazioni. Si presenta così quel fenomeno dello spopolamento che tanto preoccupa le regioni montane.

Raffrontando il censimento del 1869 con quello del 1931, dei 43 comuni secondo le circoscrizioni prima del 1927 (nei quali si ha un'idea più precisa del movimento demografico per comuni) 15 risultano con popolazione del 1931 inferiore a quella del 1869 (Ala, Serravalle, Borghetto, Calliano, Brentonico, Lenzima, Valle S. Felice, Manzano,

(14) Da « L'emigrante », aprile 1926, n. 4.

Nomesino, Pannone, Terragnolo, Trambilleno, Vallarsa, Castellano, e Sasso).

Tra i censimenti del 1931 e del 1936 si può vedere come su 20 comuni del censimento 1936, 14 sono in diminuzione (Ala, 4,8%, Avio 2,6, Beseno 8,8, Folgaria 6,6, Isera 4,7, Mori 0,5, Pannone 3, Pomarolo 6,4, Vallarsa 4, Villa Lagarina 0,6, Brentino Belluno 0,8, Dolcè 2,2, Ferrara di M. Baldo 14,4, Rivoli 5,1) e solo sei (Brentonico 0,1%, Nomi 7,2, Rovereto 4, Terragnolo 1,3, Trambilleno 5,8, Volano 0,7) rivelano un lieve aumento rispetto al censimento precedente.



DIMINUZIONE O AUMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLA VAL LAGARINA
TRA IL 1869 E IL 1936.

Diminuzione: 1, dal 10,1 al 20%; 2, dal 0 al 10%; aumento: 3, dal 0 al 10%; 4, dal 10,1 al 20%; 5, dal 20,1 al 30%; 6, dal 30,1 al 40%; 7, oltre il 40%.

I numeri inseriti nel cartogramma si riferiscono ai vari comuni, e cioè: 1, Rovereto; 2, Mori; 3, Pannone; 4, Isera; 5, Villa Lagarina; 6, Pomarolo; 7, Nomi; 8, Volano; 9, Beseno; 10, Folgaria; 11, Terragnolo; 12, Trambilleno; 13, Vallarsa; 14, Brentonico; 15, Ala; 16, Avio; 17, Ferrara di Monte Baldo; 18, Brentino Belluno; 19, Dolcè; 20, Rivoli Veronese.

In uno sguardo complessivo, raffrontando il massimo demografico raggiunto nel periodo preso in esame (1809-1936) con l'ultimo censimento del 1936, risulta che su 20 comuni, due soli registrano popolazione di poco superiore ai censimenti precedenti (Nomi con 0,7% e Rovereto con 3,9%, comuni che corrispondono alla zona di fondovalle più ampia e industriosa che circonda il capoluogo della Val Lagarina); tutti gli altri presentano una diminuzione che raggiunge per alcuni una percentuale non indifferente, soprattutto nei comuni di montagna, come quelli del bacino del Leno, che giungono con la Vallarsa sino al 28,9%. Particolarmente si hanno queste percentuali di diminuzione: Ala 22,1%, Avio 6,09, Beseno 15,7, Brentonico 14,7, Folgaria 18,3, Isera 0,4, Mori 0,5, Pannone 11,3, Pomarolo 7,1, Terragnolo 25,1, Trambilleno 17,5, Vallarsa 28,9, Villa Lagarina 5,8, Volano, 1,4, Brentino Belluno 0,7, Dolcè 2,1, Ferrara di M. Baldo 12,6, Rivoli 4,8. Appare evidente che i maggiormente colpiti da spopolamento sono proprio i comuni di montagna (Vallarsa, Terragnolo, Folgaria, Trambilleno), mentre nel fondovalle si trovano comuni nei quali la diminuzione è nulla (Nomi e Rovereto) ed altri nei quali è trascurabile (Isera, Mori, Volano, Brentino Belluno).

Nella Val d'Adige, nei comuni al di sotto dei 300 m. il fenomeno dello spopolamento non è rilevante, e se in talune zone si è avvertito, la causa si deve ricercare in fattori di ordine politico, come lo spostamento del confine (Ala, Borghetto, Pilcante, Avio) (15).

Nel bacino del Leno l'abbandono dei terreni è più marcato che altrove, riscontrandosi nel 1931 nel comune di Terragnolo una percentuale del 10% di terreno lavorabile incolto, con circa 35-40 case vuote, in quello di Trambilleno circa l'8-10% di terreno lavorabile incolto e oltre 40 case vuote, in quello di Vallarsa oltre 100 case vuote (16). Succede talvolta che accanto alle case nuove costruite con gli indennizzi bellici e a codesti campi abbandonati, vi siano terreni intensamente lavorati da coloro che non han potuto emigrare (Noriglio, Castellano, Besenello). L'opera di ricostruzione post-bellica impose ai comuni spese eccessive, per cui questi si videro costretti ad imporre altrettanto eccessivi aggravii fiscali.

Il Fiorio ha notato che per i comuni trentini, esclusa Folgaria, dal 1869 al 1880 vi è stato un aumento del 3,5%, dal 1880 al 1890 del 0,7%, dal 1890 al 1900 del 5,4%, dal 1900 al 1910 del 7,1%, dal 1910 al 1921 dello 0,27%; e dal 1921 al 1931 si è avuta diminuzione del 2,9%. A questi dati possiamo aggiungere la percentuale di dimi-

(15) Un caso particolarissimo, ma temporaneo, di spopolamento nella Val d'Adige fu quello prodotto nei terreni attorno allo stabilimento dell'alluminio (Montecatini) presso Mori, per l'emanazione di prodotti fluoridrici gassosi, tanto da danneggiare seriamente le colture e impedire l'allevamento del baco da seta (1933). Si rese necessaria una trasformazione degli impianti, che non solo arrestò il fenomeno, ma attirò la popolazione dalle zone vicine per l'importanza dello stabilimento.

(16) L. FIORIO, *op. cit.*

nuzione dal 1931 al 1936, che è stata solo dello 0,3% per i comuni **tren-** tini e complessivamente per la valle, compresi i comuni veronesi, dello 0,6%.

Uno dei primi provvedimenti dovrebbe essere (secondo il **Fiorio**, *op. cit.*, p. 106), quello di equilibrare l'economia montana « **limitata** da condizioni fisico-geografiche specifiche, con quella non tipicamente montana o di pianura in cui l'evoluzione economico-sociale e **moderna** ha richiamato ed accentrato le maggiori e più svariate attività produttive, in parte non piccola rese possibili da un contributo diretto o indiretto della montagna ». Attualmente infatti la montagna è **grava-** ta da un acuto squilibrio fra « valore della produzione e costo per ottenerla e difenderla » (tipico è l'esempio dei bacini montani che **grava-** vano sui comuni alpini pur beneficiando la pianura).

CARATTERI DELL'INSEDIAMENTO UMANO E DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLA POPOLAZIONE. — Sin dai tempi più remoti, le località preferite per l'insediamento, nella Val Lagarina, furono il fondovalle e le pendici collinari. Esempio di una delle prime abitazioni elevate è la « **Bu-** sa dell'Adamo », la più antica stazione preistorica della valle, situata a circa m. 400 s.m.

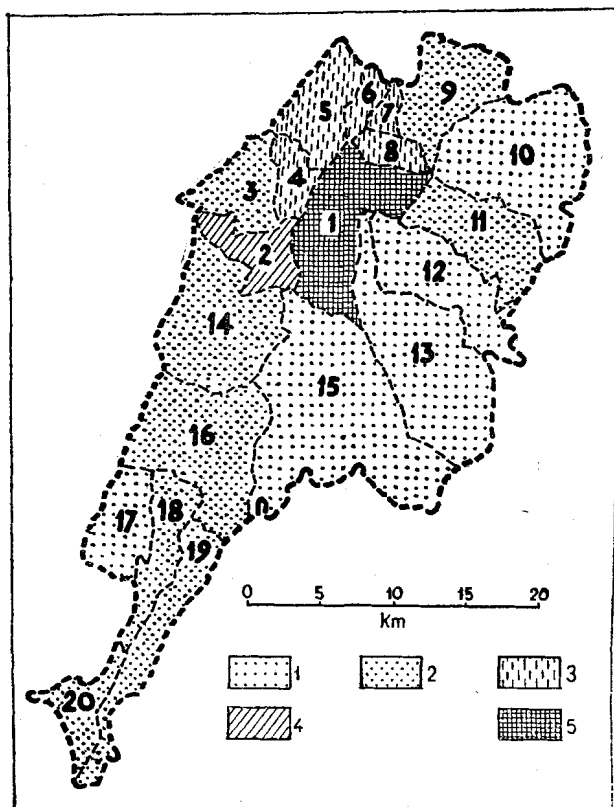
Nella zona predominano le abitazioni agglomerate in centri, diversamente dall'Alto Adige e dal Trentino centro-settentrionale, dove vi è grande abbondanza di case sparse (« masi »). Questa forma di insediamento dipende, com'è noto, da fattori geografici e storici. La natura del suolo, in montagna soprattutto, ha determinato il concentramento delle abitazioni, favorendo il sorgere dei centri in posizioni particolari, per es. presso un passaggio obbligato o sui terrazzi orografici o alluvionali, là dove le aree di terreno lavorabile sono più estese.

Su conoidi e in gran parte sul margine della valle sorgono i centri più importanti (Rovereto, Mori, Ala), specie nella parte settentrionale che è anche la più ampia. Man mano che si sale troviamo invece agglomerati umani meno estesi, con abitazioni sempre più primitive. Gli ultimi centri permanenti arrivano ai 1000 m. circa (Castellano m. 789 nella Val Lagarina propriamente detta, Ronzo m. 990 in Val di Gresta, Camposilvano m. 1013 in Vallarsa) e in alcune valli laterali anche li sorpassano (Osteria della Streva m. 1125 in Vallarsa, Dieneri - fraz. di Terragnolo - m. 1137, Serrada m. 1248, Colpi - fraz. di Folgaria - m. 1300).

Fra i centri di fondovalle e questi ultimi villaggi si trova una zona, specialmente sulla destra dell'Adige, fra Borghetto e Calliano, dove risalta l'insediamento a mezza montagna sui terrazzi orografici (Brentonico, Lenzina, Patone, Castellano, ecc.) ed i centri ivi situati fanno corona al bacino di Rovereto.

Oltre le abitazioni permanenti troviamo la zona delle **temporanee**, costituite dalle costruzioni particolari (« baiti ») delle malghe, che sono abitate l'estate e parte dell'autunno per il pascolo, le fienagioni ed il taglio del bosco.

Temporanei sono anche alcuni centri di villeggiatura (Moieto, Plaga di Brentonico). Ricordo inoltre i rifugi alpini sul M. Altissimo (Rif. D. Chiesa, m. 2070), sullo Stivo (Rif. Marchetti, ora abbandonato e se-



DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE NELLA VAL LAGARINA NEL 1936.

1, meno di 50 ab. per kmq.; 2, da 51 a 100 ab.; 3, da 101 a 200 ab.; 4, da 201 a 300 ab.; 5, più di 300 ab. per kmq.

Per la spiegazione dei numeri inseriti nel cartogramma, v. cartina precedente.

midistrutto), sul Finonchio (Rif. Frat. Filzi, m. 1608) e sul Pasubio (Rif. Lancia, m. 1800 e Rif. Papa, m. 1934).

Le abitazioni permanenti più elevate tendono ad essere abbandonate ed a mutarsi in abitazioni temporanee: Moieto, m. 923; Pietra, m. 955 (Noriglio); Serviz, m. 650 (Pomarolo).

Dei 185 centri e aggregati elementari esistenti nella regione presa in esame, 47 sono situati su fondovalle, 23 su collina, 44 a mezza montagna, 21 nella zona prettamente montana.

La loro popolazione complessiva è di 59.660 ab. (popol. resid. nel 1936), dei quali sulla destra dell'Adige 23.791, sulla sinistra 35.869, complessivamente ripartiti in ab. 39.800 nel fondovalle, 6177 in collina, 9189 a mezza montagna, 4494 in montagna.

Nella sola sezione della Val d'Adige compresa nei limiti della Val Lagarina si contano 50.912 ab. dimoranti nei centri e negli aggregati (rispettivamente 39.769 sul fondovalle, 11.143 sulla collina e mezza montagna, corrispondente ai terrazzi). A sè considero i 199 ab. di montagna di Ferrara di M. Baldo, che a rigore non si può considerare nella Val d'Adige. Nelle valli confluenti i centri e gli aggregati ospitano 8649 ab. (e precisamente 1672 nella Val di Gresta, 2678 nel bacino di Folgaria, 4299 nel bacino del Leno, di preferenza nella fascia di mezza montagna e montagna).

I dati relativi alla popolazione residente danno anche ragguagli sulla popolazione sparsa, che però nella Val Lagarina ha mediocre importanza. Essa ammonta infatti ad ab. 10.806 (7204 sotto i 300 m., 3602 sopra i 300 m.), un sesto circa della popolazione totale.

La densità di 86 ab. per kmq. secondo il censimento del 1936 rappresenta una media elevata, poiché si tratta di una regione di montagna. Tenendo presente questa consistenza demografica piuttosto forte e la scarsa capacità produttiva della regione, si comprende la situazione economica non florida che spinge la popolazione a cercare altrove le risorse per vivere.

La maggior concentrazione demografica si avverte naturalmente nella zona di fondovalle, dove l'agricoltura ha un carattere più razionale e dove s'è sviluppata l'attività industriale. Così, oltre al comune di Rovereto con i suoi 434 ab. per kmq., abbiamo Mori con 249 ab., Nomi con 192. Seguono Volano (156), Pomarolo (139), Isera (134), e Villa Lagarina (120).

I meno densamente abitati si rivelano i comuni di montagna quali Ferrara di M. Baldo (19), Trambilleno (27) e Vallarsa (34), con cifre che tendono a diminuire per il già accennato fenomeno dello spopolamento montano.

POSIZIONE E FORMA DEI CENTRI. — Appare evidente che la fascia preferita per l'insediamento umano, oltre al fondovalle, è a mezza montagna, sui terrazzi orografici, soprattutto nel tronco superiore della valle. Si contano infatti, secondo la classificazione del Mosna (17), 48 sedi di terrazzo, 39 di fondovalle, in massima parte marginali, 9 di conoide, 12 di pendio, 23 di pendio terrazzato, 3 di sella, 1 di poggio.

Su 121 centri, uno solo supera i 10.000 ab. (Rovereto, il capoluogo); 8 sono tra i 1000 e i 3000 ab., 7 tra i 700 ed i 1000, 13 tra i 500 e i 700, 22 tra i 300 e i 500, ben 56 tra i 100 ed i 300, e 14 non arrivano ai 100 ab. Oltre questi 121 centri, esistono 14 aggregati elementari.

(17) E. MOSNA, *La conformazione del suolo e la distribuzione dei centri abitati nel Trentino*, in « Studi Trentini », 1927.

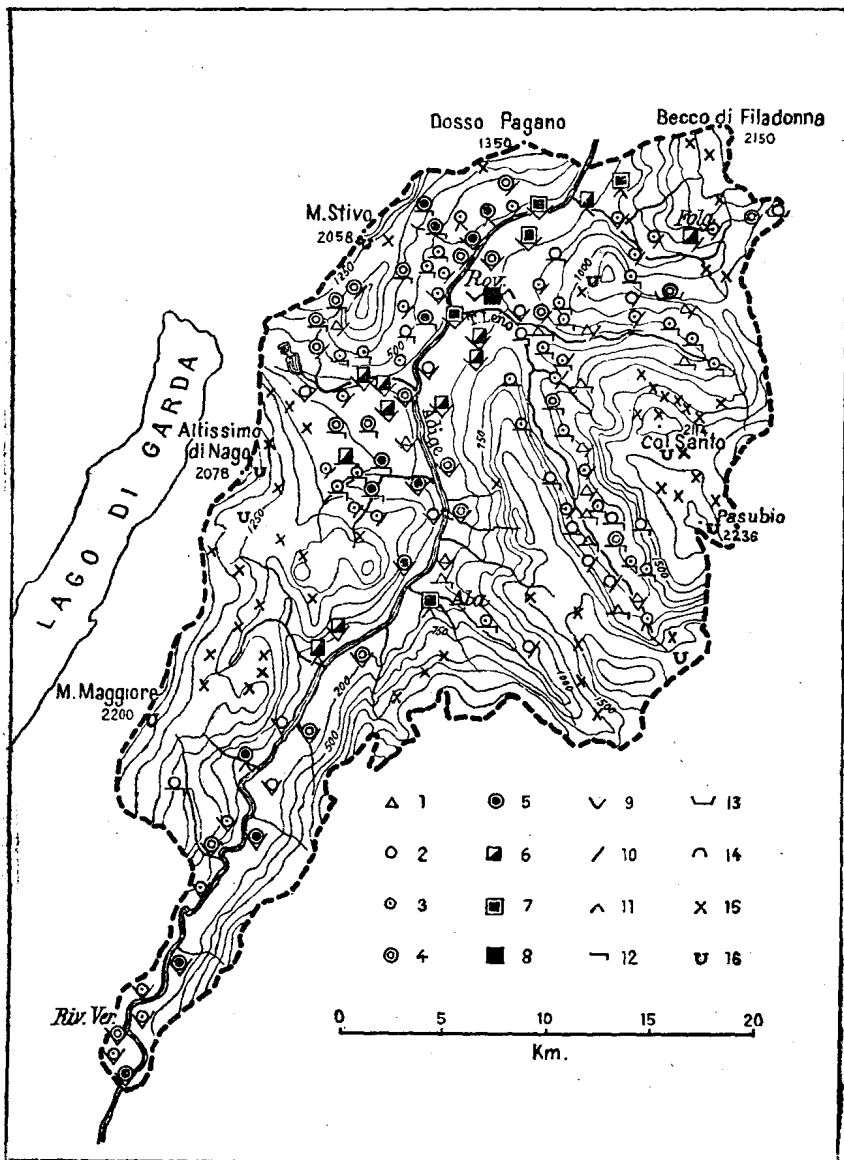
La fertilità del suolo, la facilità di irrigazione, le comunicazioni più favorevoli, hanno contribuito al sorgere sul fondovalle dei centri di Ceraino, Dolcè, Peri, Belluno Veronese, Borghetto, Avio, Vò, Ala, Pilcante, Serravalle, Chizzola, Lizzana, Marco, Mori, Loppio, Sacco, Rovereto, Nomi, Beseno, Chiusole, con addensamento lungo la principale via di comunicazione. Se la Val Lagarina propriamente detta presenta diversi centri anche dalla parte opposta della grande arteria Verona-Brennero, questo indica con tutta probabilità che essi si sono sviluppati sulla destra dell'Adige perché un tempo vi passava la strada più importante (Belluno Veronese, Avio, Pilcante, Chizzola, Mori, Chiusole, Nomi); ora una rete di buone strade li collega con la Verona-Brennero.

I criteri che han determinato il sorgere dei primi nuclei abitati hanno tenuto in considerazione, oltre il fattore geografico, anche quello storico e militare, come testimoniano ancor oggi gli avanzi di mura, di bastioni e castelli, attorno ai quali si sviluppò un centro (così per Rovereto, Castellano, Sabbionara, Noarna, Nomi). In seguito, caduta la necessità di fissare la dimora in luogo impervio e su un'altura che dominasse i passaggi della valle, il centro abitato non si sviluppò attorno al primitivo nucleo, ma ai piedi di esso, in posizione più agevole per le comunicazioni, più comoda per la vicinanza dei terreni coltivabili. A conferma di ciò scorgiamo, per queste nuove esigenze economiche, castelli abbandonati discosti dai centri attuali, come Castelforno, Castelbarco, Castel Pradaglia, Castello di Lizzana.

Dal punto di vista della posizione topografica, la nostra valle presenta una notevole varietà di centri. Sulle conoidi, allo sbocco dei torrenti nella Val d'Adige, che offrono un terreno particolarmente adatto alle culture, si son venuti formando centri come quelli di Ala, Avio, Pilcante, Chizzola, Besenello, Calliano, Pomarolo ed il bellissimo esempio di Rovereto, il quale tende a diventare anche centro di fondovalle (centro misto), per la sua espansione dalla zona collinare col primo nucleo veneziano attorno al castello, verso il centro della valle, con tendenza di avvicinamento all'Adige, che scorre alle falde dei M. Stivo e Biaena. Sviluppo notevole questo di Rovereto, se si pensa alla area ristretta dei più antichi quartieri di S. Marco e S. Maria, separati dal torrente Leno, col loro antico schema radiale, ed a confronto dei centri minori a lento processo evolutivo ed a carattere tipicamente rurale, evoluzione topografica con un moderno sistema a scacchiera delle arterie maggiori, che dimostra l'importanza della città, la quale segue immediatamente il capoluogo di provincia, Trento.

Si possono distinguere anche centri sui margini della valle, come Nomi, Chiusole, Lizzana, Serravalle, ed alcuni esempi di centri di ponte, quali Vò e Sacco, quest'ultimo un tempo fiorente stazione di zatterre, quando queste erano fatte fluitare sull'Adige.

I terrazzi, abitati nella valle principale prevalentemente sul versante ovest (Brentonico, Sorne, Cornè, Cazzano, Crosano, Castione, Isera, Patone, Lenzima, Besagno, Nogaredo, Noarna, Castellano), co-



VAL LAGARINA: DISTRIBUZIONE DELLE SEDI UMANE.

1, aggregato elementare; 2, centro con meno di 100 ab.; 3, id. con 100-300 ab.; 4, id. con 300-500 ab.; 5, id. con 500-700 ab.; 6, id. con 700-1000 ab.; 7, id. con 1000-3000 ab.; 8, id. con più di 3000 ab.; 9, sede di fondovalle; 10, id. di pendio e pendio terrazzato; 11, id. di conoide; 12, id. di terrazzo; 13, id. di sella; 14, id. di poggio; 15, malga; 16, rifugio alpino.

stituiscono le uniche parti ove sorgono centri nelle valli secondarie dove manca un fondovalle alluvionale sufficientemente ampio da consentire l'insediamento, come nella valle di Terragnolo (Geroli, Piazza, Zorrieri, ecc.), nel comune di Trambilleno (Moscheri, Porte, Vanza, ecc.), in Vallarsa (Raossi, S. Anna, Albaredo, Chiesa) e in Val di Gresta (Panone, Manzano, Nomesino).

Sono frequenti anche i centri misti di pendio e terrazzo, come Ronchi di Ala, Prada e Saccone (Brentonico), Folgaria, Valle S. Felice, Ronzo, Savignano, Dietro Beseno, Riva di Vallarsa.

Centri di pendio vero e proprio sono in numero più limitato, perché in genere le pendici delle montagne sono piuttosto acclivi, con limitati terreni coltivabili, e quindi nel complesso poco favorevoli all'insediamento. Qualche esempio di centro di pendio è dato da S. Sebastiano, S. Nicolò, Scottini, Valduga (Terragnolo), Valmorbia (Vallarsa) e Marano. Rari sono i centri di sella e di poggio; sono di sella Zaffoni, Carbonare e Serrada; è di poggio Camposilvano.

Prendendo in esame la forma dei centri, si possono distinguere due tipi; il più frequente è dato dal raggruppamento del centro attorno alla chiesa (es.: Isera, Marano, Sasso, Nogaredo, Nomesimo, S. Margherita, Chizzola), che costituisce il punto centrale anche se cronologicamente fu costruita dopo il formarsi del centro, il quale però dall'esistenza di questo punto di raccolta ricevette un sempre più accentuato incremento.

Altro tipo è costituito da centri a forma allungata; esso è frequente lungo le principali vie di comunicazione (Folgaria, Lizzanella, Noriglio, Saccone, Prada, Ravazzone, Vò sinistro, Belluno Veronese, Osenigo) o sui terrazzi, per sfruttare meglio il fattore esposizione (Patonen). Talvolta scorgiamo una forma mista dove il primitivo nucleo doveva essere raggruppato attorno ad un punto centrale (chiesa) ed in seguito si è sviluppato ai lati della principale strada che l'attraversa (così Avio, Serravalle all'Adige, Nomi). Serrada, che abbiamo ricordato come esempio di centro di sella, tende anch'esso ad allungarsi lungo la strada che conduce all'altopiano di Folgaria, e non verso Terragnolo, per la sfavorevole posizione che in questa parte non offre luogo adatto all'insediamento, sia per l'acclività del terreno, sia perché troppo esposta ai venti.

Si può anche osservare come nella Val Lagarina propriamente detta siano più frequenti i centri sulla destra che non sulla sinistra dell'Adige, e ciò è da attribuirsi alla morfologia particolare che presenta il lato occidentale, ampiamente terrazzato ed a più dolce declivio che non l'altro versante.

L'esposizione ha pure un'influenza sull'insediamento. La Val di Terragnolo, per es., presenta il versante rivolto a mezzogiorno costellato di paesi, e l'altro verso nord completamente disabitato, anche per la ripidità del terreno. Particolarmente favorita dalla posizione esposta a mezzogiorno è la zona attorno a Pomarolo, che lo sprone della Bastornada chiude a nord smorzando le correnti dei venti freddi. Se ne

vedono i benefici nel clima, che consente ai prodotti della terra una maturazione anticipata a confronto delle altre località della valle.

LE ABITAZIONI URBANE E RURALI. — Le case urbane non differiscono dalle case delle altre città italiane, se si eccettua qualche differenza nelle abitazioni anteriori al 1900, che sono massicce costruzioni con il pianoterra adibito di solito a magazzini o negozi e coperte da ampie volte in pietrame. I solai in queste case sono costituiti da robuste travature di legno, alle quali fu applicato il soffitto formato da un'orditura di listelli di legno, cui venne fatto aderire uno strato di malta mescolato a paglia. Questo sistema di listelli di legno e malta-paglia, tutto particolare della regione, veniva impiegato anche nelle costruzioni dei muretti divisorii, oggi costruiti con mattoni forati. I pavimenti erano di larghi tavoloni di abete ed il riscaldamento veniva effettuato con stufe a legna costruite con mattonelle in terracotta smaltata a colori (« ole »). La decorazione delle antiche case è intonata a semplicità. Un contorno di pietra viva alle finestre, porte e massicci portali in pietra, in stile barocco, sormontati da balconi, costituiscono l'elemento decorativo delle case signorili.

Le caratteristiche delle case rurali della Val Lagarina non sono eguali a quelle di tutto il Trentino, perché varie sono state le influenze che hanno contribuito agli sviluppi dell'edilizia agraria nelle diverse vallate. Le vicende storiche, i differenti contatti che gli agricoltori hanno avuto con le vallate limitrofe o di altre provincie, han fatto fiorire tipi di costruzione particolari. Come nei paesi della Valsugana riscontriamo casolari simili a quelli del Bassanese e del Feltrino; in Val Giudicarie costruzioni di influenza bresciana, e in Val di Sole di influenza bergamasca, nella Val Lagarina e nel basso Sarca le abitazioni agricole presentano affinità con quelle del Veronese. Un fattore che ha influito a togliere sempre più la caratteristica primitiva della casa agricola trentina in genere, è dovuto ai miglioramenti ed adattamenti moderni apportati in tali abitazioni in questi ultimi trent'anni, specialmente nelle case rurali situate nelle località più frequentate dai forestieri. Di solito queste sono costruite in pietrame, con volte nei locali a piano terra, adibiti a ricovero del bestiame e degli utensili agricoli. I locali di abitazione (cucina, camere), sono generalmente al primo piano, e sopra questi, in ampi ballatoi, viene depositato il fieno. I fabbricati rurali, specie nei vecchi centri abitati, sono strettamente raggruppati ed addossati l'un l'altro con pareti in comune, ciò che produce un difetto di arieggiamento e assai spesso anche di luce. Internamente sono però abbastanza spaziosi, con le pareti interne intonacate ed imbiancate, mentre le esterne spesso si trovano allo stato greggio o sono parzialmente intonacate. La pavimentazione in montagna è di legno, al piano è di mattoni o tavolette di cemento. La cucina è di solito ampia, per permettere l'allevamento dei bachi. Le case hanno pianta quadrangolare; le vecchie costruzioni conservano il tetto a due spioventi, le più moderne il tetto a padiglioni (quattro spioventi). L'ampio sotto-

tetto serve di deposito del fieno, della paglia e dei mangimi¹ ivi sollevati con carrucole o paranchi. Vi si trova il trinciaforaggi e spesso accanto vi è un foro attraverso il quale si può convogliare in basso il foraggio trinciato. Le stalle nella zona montana sono spesso sufficientemente ampie e con illuminazione elettrica, mentre quelle della zona vitifrutticola difettano di illuminazione e spazio. Troviamo sempre la cantina («caneva») con adiacente «l'avvolto», dove vengono conservate le derrate agrarie; ambedue questi locali hanno il soffitto a volta reale.

L'accesso dal cortile ai locali di abitazione si pratica mediante scale esterne che conducono ai caratteristici poggiori in legno («ponte-sei») lungo tutti i piani della facciata. Su questi vengono poste ad essiccare al sole le pannocchie di granoturco, i fagioli ed il foraggio.

I PASCOLI ALPINI E LE DIMORE TEMPORANEE. — I pascoli occupano la zona sovrastante i boschi e talvolta sono frammisti ad essi, e vengono chiamati «malghe». Con tale nome si designa l'estensione a prato ed anche gli edifici ivi compresi. L'estensione di ognuna è variabile e va dai 3,5 ha. (Malga Nonquar, Ala, m. 1500) ai 751 ha. (Malga Siebe, Monte di Mezzo, Vallarsa, m. 1250). Complessivamente nella nostra regione le malghe occupano una superficie di ha. 19.382 e sommano a 125, delle quali 34 private e 91 comunali. Si trovano a differenti altezze, che vanno dai 700 m. (Malga Buse di S. Antonio, Pomarolo) ai 2000 m. (Malga Pasubio, Vallarsa). Generalmente sono sui 1300-1500 m.

Per dare un'idea dell'avvicendamento dei pascoli a seconda dell'altitudine riporterò due esempi sui cambi di alcune malghe nell'area Pasubio-Col Santo. Non tutte le malghe hanno più poste; sul Pasubio, per es., su 21 pascoli, 5 sono senza cambi. Il turno avviene di solito tra due malghe, raramente fra tre.

Esempio di turno tra due malghe: il bestiame sale alla Malga Monticello (m. 1350) alla metà di giugno e vi resta fino al metà di luglio; il 15 luglio sale alla Malga Biso (m. 1700) e vi resta fino ai primi di settembre, quando torna alla Malga Monticello, dove resta fin verso il 20 settembre.

Esempio di turno fra tre malghe: dal 15-VI al 6-VII alla Malga Sarta (m. 1200), dal 6 al 25-VII alla Malga Pezzi (m. 1400), dal 25-VII al 25-VIII alla Malga Bisorte (m. 1600), dal 25-VIII al 10-IX di nuovo alla Malga Pezzi, e dal 10 al 20-IX alla Malga Sarta.

Il bestiame monticato nella regione da noi presa in esame si aggira sui 8000 capi (da 10 capi alla Malga Revolto nel comune di Ala e alla Malga S. Giacomo nel com. di Mori, a 220 capi alla Malga Vallorsara nel com. di Folgaria), di cui 6000 bovine da latte le quali danno, nel periodo di malgagione (media 99 giorni) una produzione di burro di circa 420 q. ed una produzione di formaggio di q. 1050.

Nel bacino del Leno si verifica uno squilibrio grandissimo fra la scarsa produzione foraggera a valle e la notevole estensione pascoliva

alpina; per questo si ha un esiguo allevamento di bovini e quindi la necessità di affittare a comuni più ricchi di bestiame lo sfruttamento delle malghe. Il caso di Trambilleno è in questo senso veramente eccezionale: nel suo territorio ha ben 18 malghe, ma è proprietario di una sola, mentre le altre sono passate di proprietà ai vicini comuni di Terragnolo e Vallarsa, i quali a loro volta le affittano ai Vicentini.

La produzione pascoliva è in generale piuttosto bassa e viene valutata in media intorno ai 6 q. per ha. Oltre i pascoli esistono anche aree che vengono sfalciate sopra il limite delle malghe, o anche alternate con esse (zona delle fienagioni). A volte anche le malghe non ospitano bestiame, ma vengono solo sfalciate (Malga Stè m. 1600; Malga Cola m. 1310; Malga Pareane m. 1100; Malga Vignola m. 1350; Malga Piagù m. 1275).

Il fieno vien tagliato una volta sola all'anno, è subito portato a valle e serve ad integrare la produzione foraggera.

Le malghe sono gestite quasi sempre da una società che provvede a caricare la malga stessa, cioè a raccogliere il bestiame che i contadini desiderano mandare all'alpeggio, ed a ripartire ai soci i prodotti derivati del latte. Gli addetti alla malga sono di solito sette, il «casaro», il cui compito è la fabbricazione del formaggio, lo «scotone» per la fabbricazione della «poina» (ricotta), il «legnarol», tre-quattro «vacari», ed un «bocia» (ragazzo) per servizi vari.

Nella malga troviamo le tipiche abitazioni temporanee ridotte a due edifici principali: il «baito dei malghesi» e il «cason» per il bestiame. Nella nostra regione le distruzioni avvenute durante la guerra 1915-18 hanno fatto scomparire molte di queste abitazioni temporanee che conservavano le caratteristiche antiche. Quei baiti poi che sfuggirono alle devastazioni belliche, furono per la maggior parte riattati e rimodernati, cosicché non è più possibile trovare la forma di baito più antica; con la sua tipica costruzione a cannucce con tetti di paglia e ardesia. Un unico esemplare si può vedere solo nei pascoli di M. Baldo, nel comune di Brentonico, mentre nella valle dell'Aviana, dove un tempo erano numerosi, sono scomparsi per cause di incendi o per graduale sostituzione.

Le attuali abitazioni montane rispecchiano un tipo di costruzione più moderno che ormai si è generalizzato nella regione. L'esposizione prevalente è E, SE, SO. Il «baito dei malghesi», che è quasi sempre un edificio solo col «baito del formaggio» («casara»), è l'edificio principale ed essenziale; il «cason» invece non si trova sempre, perché in alcune aree particolarmente ricche di secolari abeti il bestiame viene ricoverato, sia durante la notte sia in caso di temporali, sotto le piante stesse (es. Malga Corona sul Pasubio). L'edificio che serve di abitazione ai malghesi si può ridurre ad un unico tipo; si tratta di una costruzione massiccia, i cui muri sono formati da grossi blocchi di pietra locale o, nelle costruzioni più antiche, da ciottoli. Il tetto è sempre a due spioventi ed è di solito di due tipi: uno più moderno in tavolette di eternit e l'altro più antico formato da «laste», cioè lastroni di pietra

squadrati rozzamente (cm. 80×100) sovrapposti l'uno all'altro, le cui giunture vengono ricoperte con nuove pietre di lunghezza eguale alle altre, ma di larghezza minore (cm. 30×100). Queste pietre formano anche nella loro regolarità un motivo ornamentale a testuggine. Il grande impiego della pietra è dovuto all'abbondanza di questo materiale calcareo nella zona, tanto che accanto ai baiti c'è quasi sempre una « calchera » per la fabbricazione della calce. Il baito ha una pianta rettangolare divisa in 4 locali principali: la cucina o « baito del fogo », dove si fabbrica il formaggio, il « latarol », l'ambiente dove si tiene il latte e si fabbrica il burro, di solito sempre rivolto al nord per la migliore conservazione del latte stesso, la « casara », locale dove si conservano i formaggi, ed una stanza con i dormitori dei pastori. Le pareti interne sono rivestite di cemento. Quasi sempre il baito è a un piano solo, sebbene non manchino costruzioni a due piani: in questo caso nel piano superiore sono situate le cuccette dei malghesi ed un ripostiglio per fieno ed attrezzi. Il camino, quando c'è — in alcuni antichi baiti si trova una semplice apertura nel soffitto, — è generalmente basso perché non resisterebbe alle intemperie montane ed ha l'inconveniente di non aver abbastanza tiraggio, così che sovente la casara è annerita dal fumo. La pavimentazione interna del baito è costituita da grossi sassi pressati, di solito pietre in costa battute con terra; nella casara e nella cucina è di cemento, nel dormitorio a volte è di legname.

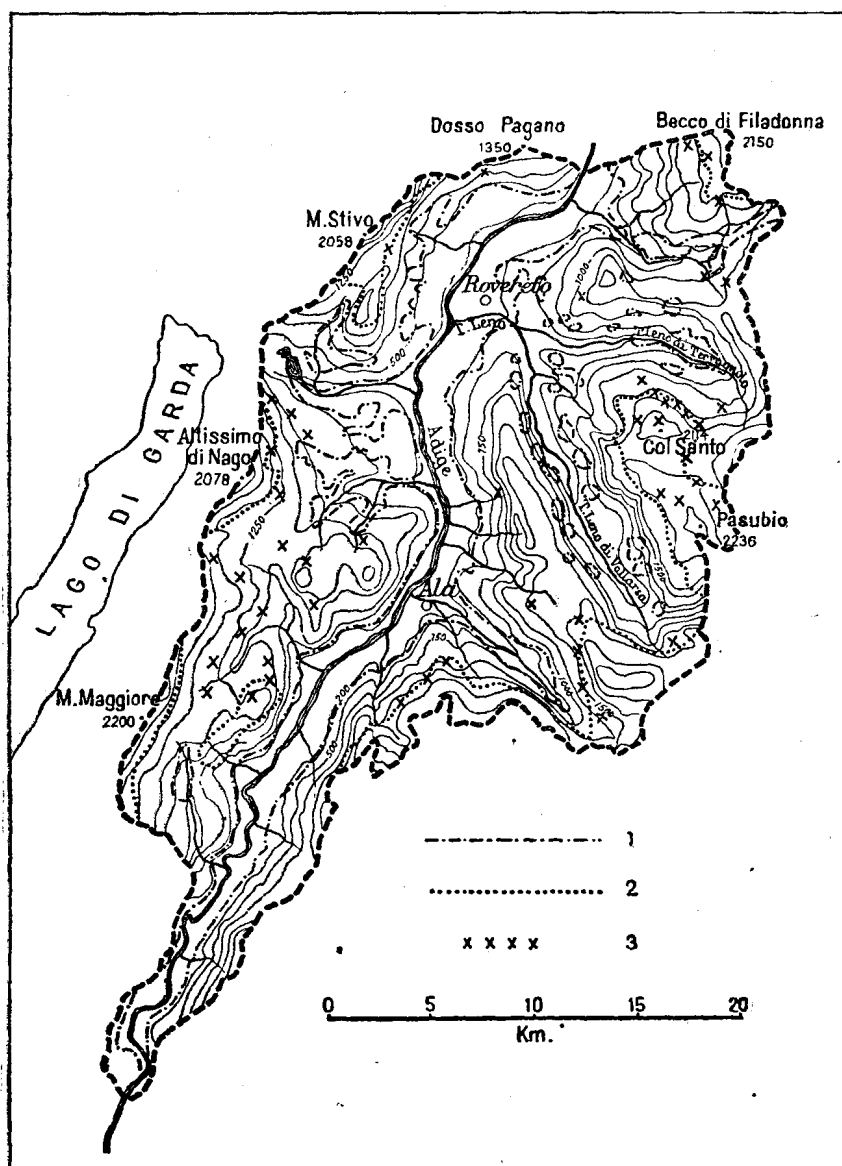
L'altra costruzione vicina o poco discosta dal baito dei malghesi è il « cason » o ricovero del bestiame. Se una solerte cura si nota nel modernizzare il baito per soddisfare alle necessità di una dimora più razionale, negli edifici adibiti a stalla è facile trovare una maggiore trascuratezza. Sono di solito costruzioni rudimentali, con tre o quattro aperture a seconda dell'ampiezza del locale, chiuse da steccati. Il tetto è a scandole, tavolette rettangolari di larice sovrapposte, imbullonate o trattenute con dei grossi sassi, sostenute da un'intelaiatura sorretta a sua volta da grosse travi di legno squadrato, che formano il colmo e le capriate. Non mancano però esempi di « cason » moderni e razionali.

Nelle aree scarse d'acqua si conserva l'acqua piovana in serbatoi. Si trovano ancora molto frequenti i cosiddetti « albi », che sono tronchi d'abete scavati e costituiscono il più rudimentale abbeveratorio per il bestiame. Non sempre la malga ha una sorgente vicina da cui attingere l'acqua, perciò per il bestiame si trovano frequenti le « pozze » che raccolgono l'acqua di scolo delle montagne e l'acqua piovana.

Fa parte di solito del complesso degli edifici di queste abitazioni temporanee anche un'altra costruzione molto rozza, il porcile, perché in ogni malga vengono allevati dei maiali per utilizzare il siero ricavato dopo la fabbricazione del formaggio e della ricotta.

La parola « baito » è denominazione generica di questi edifici montani, perciò ho parlato di « baito dei malghesi » per distinguerlo dal « baito dei fieni ». È questo un altro tipo di abitazione temporanea molto semplice, che serve unicamente di ricovero ai montanari che si re-

cano una volta all'anno per il taglio del fieno (primi di agosto) nella zona superiore ai pascoli presso i 2000 m., oppure nelle località un tem-



VAL LAGARINA: LIMITI SUPERIORI DELLE COLTURE E DEL BOSCO.

1, limite superiore delle colture; 2, id. del bosco; 3, malghe.

po a pascolo ed oggi abbandonate. Tali abitazioni sono costruite con blocchi di pietra rozzamente squadrati e con il tetto a «laste»; sono composte da una specie di atrio e da un altro solo locale. Nel sottotetto, al quale si accede con una scala a pioli, si nota un'apertura molto ampia per la quale si fa passare il fieno, che però non rimane nel baito, ma, terminato il taglio nella zona, è portato subito a valle quale foraggio invernale per il bestiame. Non tutti i montanari che vanno per il taglio del fieno posseggono un baito; se ne vedono, talvolta, sistemarsi alla meglio nei ripari naturali sotto roccia, come fanno i pastori della Malga Cogola (esclusivamente di pecore, circa 600), sul Pasubio.

LIMITI DELLE COLTURE E DEL BOSCO, AREA DEI PASCOLI E DELLE FIENAGIONI. — Le colture solo nel fondovalle dell'Adige formano una fascia ininterrotta, mentre sui versanti e nelle valli confluenti costituiscono aree discontinue, di solito situate sui terrazzi attorno ai centri montani, spingendosi sino ai più alti agglomerati permanenti. Il terreno lavorabile, per la paziente operosità del montanaro, contende col bosco la sua estensione; così vediamo nella zona prevalentemente boschiva spiccare qua e là i campi lavorati e talvolta prolungarsi l'area coltivabile del fondovalle in ristrette strisce raggiungenti il limite massimo delle colture (valle del Rio Cavallo, Castellano, m. 789, Val d'Ala). Nelle valli di Terragnolo e Vallarsa le aree coltivate sono situate solo sui terrazzi, presentando ristretti appezzamenti attorno ai modesti centri della regione, in prevalenza boschiva. Il limite della coltura della vite si eleva nella Vallarsa sino ai 732 m. a Raossi, nella Valle di Terragnolo arriva ai 782 m. (Piazza), ed a Roveri fino ai 900 m. Il gelso si coltiva sin verso gli 800 m., ma può raggiungere anche i 900. Le colture erbacee (frumento, granoturco e specialmente orzo, segale, patata) raggiungono altezze più elevate, press'a poco sin dove si trovano le dimore permanenti.

Il bosco ceduo arriva sin verso i 1500 m.; al di sopra appare il bosco di conifere e la vegetazione di brughiera, che coi ginepri, rododendri e mughi arriva quasi alle vette più elevate della regione.

Al di sopra del limite massimo delle colture si intercalano col bosco radure erbose che poi si stendono ampie sopra i limiti del bosco stesso; sono i pascoli, particolarmente vasti sui Lessini, sul Baldo e Pasubio, dove sorgono numerose malghe. Di queste aree prative si possono distinguere tre differenti gradazioni: le aree adibite esclusivamente a pascolo (Lessini); le aree che vengono usate ora come pascolo, ora come prati sfalcibili (Baldo); infine i prati esclusivamente sfalcati (Bordala, Finonchio, Pazul, Pasubio), i quali, pur non essendo molto numerosi nella nostra regione, costituiscono quella che ho chiamato «zona delle fienagioni». Tali prati si trovano di solito al di sopra della zona dei pascoli, sfruttando il montanaro anche quest'ultima fascia di terreno erboso per provvedere il foraggio al bestiame nei mesi invernali. Data l'altezza, i prati anche nei periodi di prolungata siccità sono sempre molto rigogliosi e danno fieno ottimo.

Si osserva infine che le aree con rocce nude sono molto ristrette (M. Stivo, Becco di Filadonna, M. Pasubio, M. Altissimo, M. Telegrafo).

SUMMARY. — The Lagarina valley, a section of the middle part of the valley of Adige, with the vales confluenting in it, is studied, above all, under an anthropogeographical point of view. The first short chapter describes physical characters of the region. The following chapters speak about human settlement. After a historical short account, a full description is made about the economy of the countries with a particular regard to the limits of cultures, woods, pasturages, and lands reserved to the cutting of the hay only. The A. studies the importance of the agrarian cooperatives to increase agriculture, about the manufactures of the valley, principally those of Rovereto, and the development of the goods in transit on account of the special geographical position, being the valley Lagarina along the street of great communication between Italy and middle Europe.

More detailed is the study of the population according to the ancient reports and to the census from the period of Napoleon until the last one (1936). Besides, has been examined the phenomenon of the depopulation of the mountains in opposition to the human settlement near by the manufactures of the valley is taken into consideration. Afterwards, the A. considers the reason that determined the arising of the villages and towns, their altimetric distribution and their importance according to various types of settlement.

A full description of the characteristic dwellings, referring also to the rural houses and the temporary dwellings (« malghe »), closes this study.